

NOTIZIARIO SOCIALE 1978



CLUB
ALPINO
ITALIANO

SEZIONE DI LEINI



CLUB ALPINO ITALIANO

SEZIONE DI LEINI

sommario

Composizione del Consiglio Direttivo	Pag. 2
Relazione del Presidente	Pag. 3
Vent'anni (Giuseppe Tempo)	Pag. 5
Una nuova guida della Val Susa	Pag. 6
Alpinismo giovanile	Pag. 7
Aquila d'oro	Pag. 9
È tempo di sci-alpinismo (Bruna Cardile)	Pag. 10
Alpinismo - attività 1978	Pag. 11
Nuovo locale invernale al Peraciaval	Pag. 12
Bilancio consuntivo 1978	Pag. 14
Bilancio preventivo 1979	Pag. 15
Tre pellegrini sul 48-10 (Ferruccio Piovano)	Pag. 16
Attività in sede 1978	Pag. 17
Notizie di biblioteca (Ignazio Perino)	Pag. 18
Lera, est-nord-est (Ugo)	Pag. 19
Adamello 1978 (Tommaso Giorda)	Pag. 20
Programma attività 1979	Pag. 22
Scuola intersezionale « G. Ribaldone » (Giancarlo Massavelli)	Pag. 23
Guido Vulpot al rifugio	Pag. 24
I soci nella famiglia	Pag. 24

In copertina: **ROCCIAMELONE VENT'ANNI FA**

consiglio direttivo

Presidente	Giancarlo MASSAVELLI
Vice-presidenti	Giuseppe TEMPO - Domenico UGO
Segretario	Francesco MACARIO
Cassiere	Giorgio BROCCO
Consiglieri effettivi	Luciano BEROLATTI - Doro BUTTERA - Bruna CARDILE - Guido MACCAGNOLA - Giancarlo PERINO - Giorgio SAVORE - Giovanni TEMPO
Consiglieri supplenti	Edoardo FEDRIGO - Carlo PREZZI
Revisori dei conti	Domenico GIACOLETTI - Sergio PINNA - Flavia RONCATO

commissioni

ALPINISMO	Francesco MACARIO - Giancarlo PERINO - Giorgio SAVORE - Claudio TEISA
SCI-ALPINISMO	Bruna CARDILE
ALPINISMO GIOVANILE	Guido MACCAGNOLA - Carlo PREZZI
SCUOLA ALPINISMO	Giancarlo MASSAVELLI - Domenico UGO
RIFUGIO	Luciano BEROLATTI - Domenico MACCAGNO- LA - Giancarlo MASSAVELLI - Giuseppe SA- VORE - Giuseppe TEMPO - Edoardo FEDRIGO
DELEGATI CONVEGNI	Giancarlo MASSAVELLI - Giuseppe TEMPO
PUBBLICAZIONI	Doro BUTTERA - Domenico UGO
BIBLIOTECA	Doro BUTTERA - Ignazio PERINO
FILMS	Guido MACCAGNOLA - Giovanni TEMPO

relazione del presidente

Anche il buon 1978 ci ha lasciati ed è nelle tradizioni delle associazioni, alla fine di un anno, stilare i bilanci consuntivi, nonché quelli di previsione con il proponimento di operare sempre e meglio nel futuro.

Anche noi ci lasciamo coinvolgere nel turbine di questa febbre contagiosa. Tuttavia, per non annoiare i nostri rassegnati lettori con una scarna elencazione di fatti e dati, ci limitiamo a porre l'accento solo su alcuni episodi, quelli che, a nostro avviso, sono i più significativi della vita sezionale.

CONSIGLIO DIRETTIVO

Il presidente è sempre lo stesso dello scorso anno, un peso che ci dobbiamo pazientemente sopportare. Nonostante ciò qualcosa è cambiato. Bruna Cardile è di nuovo entrata a far parte del Direttivo dopo un anno di assenza e Carlo Prezzi è stato eletto novello consigliere. Un saluto ed un augurio quindi di buon lavoro, e che ciò sia di sprone affinché alimentino con il loro entusiasmo lo spirito che anima la nostra Sezione, sperando che non abbia mai ad affievolirsi.

Un doveroso ringraziamento lo dobbiamo rivolgere, invece, a Claudio Teisa che ci ha lasciati e ad Edoardo Fedrigo, anche se quest'ultimo rimane a noi legato essendo ancora consigliere supplente e quindi sempre formalmente. ... e non, impegnato a dare il suo contributo alla vita associativa.

AUMENTO QUOTA SOCIALE

È questo un argomento che ci tocca tutti molto sul vivo e che, purtroppo, bisogna affrontare cercando di essere sereni ed obbiettivi. Sarebbe estremamente facile imputare l'aumento solo ed unicamente ai cresciuti costi di gestione o con la solita sibillina frase che: « tanto aumenta tutto! ».

Dobbiamo cercare di guardare anche oltre a queste ragioni, peraltro validissime, ed a questo proposito giova ricordare che nell'Assemblea Generale dei Delegati tenuta a Mantova nel mese di maggio, era emersa la volontà di non dover sottomettere il CAI a pressioni o controlli esterni, in particolare sulla gestione dei contributi provenienti dagli Enti Pubblici.

Controlli che sarebbero stati quantomeno limitativi per la nostra libertà d'azione, per cui la scelta dell'Assemblea è stata per una estrema libertà che, per far fronte alle nuove esigenze, si è concretizzata nel ventilato aumento della quota sociale. In principio pensavo che ciò avrebbe portato ad un riflusso di iscrizioni per nuovi soci od a una diminuzione dei rinnovi.

Le cifre mi stanno smentendo.

RIFUGIO

Nonostante che l'inizio di agosto sia stato alquanto inclemente (nella prima settimana si sono visti diversi centimetri di ghiaccio ricoprire la Conca del Peraciaval e una nevicata fuori stagione ha completato il quadro climatico) il numero delle presenze conforta i sacrifici di coloro che si sono impegnati nella gestione del Cibrario.

Un'analisi più completa e con tutti i dettagli è in altra parte del notiziario, in queste righe vorrei soffermarmi invece sulla nuova realizzazione che la nostra Sezione si fa carico di portare avanti. Avrete capito tutti che sto parlando del locale invernale. Ormai tutti i documenti necessari sono stati presentati e anche se siamo in stato

avanzato dei lavori speriamo di non avere nessun intoppo burocratico che non ci permetta di « portare » in loco, la prossima estate, questa nuova costruzione.

Penso sia superfluo chiarire in queste righe il perché della necessità di dotare il Cibrario di un locale invernale attrezzato, mentre ritengo necessario che molti si debbano convincere che questa non deve essere un'opera di pochi ma il frutto del lavoro dell'intera Sezione, ognuno nel limite delle sue possibilità e capacità. Invito pertanto tutti soci ad unirsi insieme per affrontare quest'ultima fatica, ringraziando fin d'ora chi già si è messo all'opera e chi raccoglierà il presente invito.

INCONTRI

Dobbiamo annoverare il '78 come anno internazionale per la nostra Sezione. Infatti, oltre alle normali visite che tutte le estati compiamo al refuge d'Averole per rinsaldare i profondi legami d'amicizia che ci uniscono al C.A.F. section lyonnaise ed in particolare alla simpatica Geneviève, siamo stati invitati a partecipare all'inaugurazione del rinnovato refuge du Carro.

L'inaugurazione di un rifugio, nel rispetto della montagna e della natura di cui essa fa parte, è sempre un avvenimento importante, ma più importante è il contesto umano che gravita attorno a questo avvenimento. Di ciò vorrei parlarvi. Descrivervi la disarmante semplicità con cui ci ha accolti il Presidente Generale del CAF e la cordialità dimostrata da tutti gli amici conosciuti e nuovi della section lyonnaise sarebbe impossibile, ma tale era l'atmosfera di ospitalità riscontrata a Bonneval sur Arc.

Anche la presenza fattiva dei rappresentanti il Parco Naz. della Vanoise nonché del sottoprefetto della Haute Maurienne ha dato un senso di ufficialità alla semplice inaugurazione del rifugio.

Per concludere vorrei ancora ricordare alcuni stralci del discorso di quest'ultimo personaggio che dimostra la sensibilità delle autorità locali (francesi) per la montagna ed i suoi molteplici problemi e le soluzioni adottate.

Ha iniziato il suo intervento riscontrando, piacevolmente, la totale mancanza di cartacce sull'intero sentiero di accesso al rifugio (ed anche dei sacchetti di nylon, carta di alluminio, latte di bibite, vetri rotti, ecc., aggiungo io) e ricordando poi come la zona, di notevole interesse sci-alpinistico, fosse stata vietata al sorvolo di areomobili, per la tranquillità delle popolazioni locali e della fauna, ribadendo, con ironia, che anche per i ricchi la conquista della montagna deve significare fatica e sudore.

I confronti sono sempre spiacevoli, ma alcune volte anche inevitabili. È come chiudere gli occhi in una meravigliosa giornata di sole e pretendere di non veder che il buio. Ma un barlume di luce filtrerà sempre, inevitabilmente, così come non pensare in qual modo vengono accolte iniziative consimili da noi? Come non pensare al modo con cui vengono tenuti in considerazione i problemi dei valligiani e della montagna? Le conclusioni che se ne traggono non sono confortanti. Errare humanum est...

Vorrei ricordare infine la simpatica coppia di amici olandesi che ha allietato per alcuni giorni la vita del nostro rifugio, la loro giovialtà, della quale alcuni nostri soci hanno fatto le spese col divertente gioco della farina.

Ed ora, facendo mia una nota pubblicità televisiva che dice: « Concludendo, concludendo », termino alfin questa mia relazione porgendo un saluto a tutti i soci, che invito a partecipare all'assemblea primaverile, ed un ringraziamento a tutti coloro che dedicano il loro tempo libero al buon andamento della nostra Sezione.

Il Presidente

vent'anni

Sono trascorsi vent'anni, e mi sembra solo ieri l'altro quando iniziammo a radunarci con l'intento di costituire un'associazione « per andare in montagna ». L'idea fu del maestro Depaoli e trovò subito parecchi consensi: così creammo l'associazione che si denominò GREL (Gruppo Ricreativo Escursionisti Leinicesi). Ben presto si capì che il piccolo gruppo in sé non bastava, e che quindi bisognava iscriversi al CAI, entrare nella grande famiglia degli alpinisti. E così fu. Ci associammo come sottosezione al CAI-Uget di Ciriè e lì siamo rimasti fino al 1962, quando ci costituimmo in sezione autonoma.



Angela Camerano

L'inizio fu subito tragico: difatti alla prima gita al Rocciamelone, in una triste fatalità perse la vita Angela Camerano, anch'essa tra i promotori e soci fondatori dell'associazione. Allo sconforto per la tragedia si unì lo smarrimento dello spirito associativo: ciò era comprensibile perché eravamo quasi tutti molto giovani, l'associazione era appena nata, il paese allora era meno della metà di oggi e le associazioni miste uomini-donne erano ancora viste con diffidenza (pericoli della montagna, dormire uomini e donne tutti assieme nei rifugi, trascurare le funzioni religiose domenicali, ecc.). Lo sbandamento però fu di breve durata, anche perché fummo spinti ad essere più attivi proprio nel ricordo di Angela che aveva con entusiasmo giovanile animato il graduale avvio della nostra associazione. Così, senza quasi accorgercene, è passata una generazione e uno se ne rende conto solo se ritorna indietro col pensiero e ripercorre tutte le tappe della vita della sezione.

Vengono alla mente tutti i soci che si sono persi per strada, chi molto presto, chi dopo anni di amicizia: in ogni volto che riaffiora ecco un episodio, un avvenimento capitato, una bella gita: sono le varie vicende della nostra associazione in questi vent'anni. Quello che più mi stupisce, e non ci avrei mai pensato quando ci siamo avviati, è di esser riusciti ad arrivare un giorno a scrivere questo articolo sui vent'anni già trascorsi: è un po' come guardare con impazienza le foto di una gita, dopo averle attese con curiosità, gli si dà un'occhiata e passa subito negli archivi, una foto sull'altra dimenticate: solo ricordi, quando per caso, riordinando, ti colpiscono gli anni passati, perché vedi che i lineamenti dei volti amici non sono più gli stessi e anche gli amici della montagna di oggi non sono più quelli di un tempo.

Tuttavia, questi vent'anni non mi sembrano passati invano: oggi la sezione ha raggiunto dimensioni di stabilità organizzativa di una certa consistenza, i soci sono in continuo aumento, le attività sono varie e continuative. Un notevolissimo contributo alla crescita del CAI Leini è senz'altro venuto dal rifugio, perché proprio la cosa che richiedeva maggior impegno e senso di rinuncia ha creato unitarietà e volontà comune, sacrifici costanti di tanti soci, che hanno creato attorno alla sezione ammirazione e stupore; e questo sembra anche uno dei motivi che ha attirato molti nuovi iscritti alla nostra associazione. Il gruppo dirigente è quasi totalmente rinnovato e più giovane, ed è giusto che sia così, perché l'immobilismo degli incarichi non si addice a questo tipo di associazione, quindi occorre slancio nuovo da guide nuove e più decise. L'augurio che mi faccio è questo: a differenza di quando siamo nati, perché allora non ci pensavo, è la speranza di essere ancora qui fra vent'anni a riscrivere sulla seconda generazione trascorsa dal CAI Leini, e che ci siano tanti nuovi soci, e con loro tutti gli amici di oggi.

Giuseppe Tempo

una nuova guida alpinistica della valsusa

L'amico Giulio Berutto ha pubblicato per le edizioni dell'Istituto Geografico Nazionale (via Prati 2 - Torino) un nuovo volume della collana già da lui iniziata con la « Guida delle Valli di Lanzo » abbinata alla carta al 50.000 « Valli di Lanzo e Moncenisio » e uscita nell'estate 1977. Si tratta del volumetto « Guida della Val Susa e Val Chisone », uscita l'estate 1978, dello stesso formato e con la stessa presentazione grafica del primo volume e abbinato all'omonima carta. Questa volta però il volume si è arricchito perché la zona considerata è senz'altro alpinisticamente più valida che non le nostre valli e perché Giulio ha trovato maggiori informazioni ed apporti nelle varie valli da lui accuratamente presentate. Gli itinerari sono 173, tra cui spiccano pure alcuni non più soltanto escursionistici, e 9 raid, a coprire l'arco alpino occidentale considerato. I 9 trekking costituiscono l'alta via delle Alpi Cozie settentrionali e portano l'escursionista in 9 tappe da Ghigo di Prali al Moncenisio, costituendo un troncone della progettata Grande Traversata delle Alpi dal mare al Monte Rosa, in progetto.

Val Susa, Val Chisone, Val Germanasca, Val Pellice e tutte le diramazioni minori sono state praticamente percorse dall'autore che, come sempre, ne parla con piena conoscenza. Abbelliscono il libro 5 foto a colori a piena pagina e alcuni grafici di arrampicata. Il prezzo è rimasto invariato rispetto al volume « Valli di Lanzo »: L. 5.000: due anni fa era forse un po' alto, oggi probabilmente non più.

alpinismo giovanile

ATTIVITA' 1978

9/4/1978

GITA AL MONTE MUSINE'

Partecipanti n. 52

6-7/5/1978

GITA AL RIFUGIO AMPRIMO (con soggiorno)

Partecipanti n. 43

28/5/1978

GITA A CAMPIGLIA SOANA - VALLONE LAZZARIA

Partecipanti n. 30

GITA A CRISSOLO - PIAN DELLA REGINA DEL 27/5/1978

Partecipanti n. 235

In collaborazione con le scuole medie

8/10/1978

GITA AI LAGHI DI MONASTERO

Partecipanti n. 40

29/10/1978

CASTAGNATA A VRU'

Partecipanti n. 104



TEMA SULLA GITA AL MONTE MUSINE' m 1160 DEL 9-4-1978

Il giorno della partenza era un giorno nuvoloso, e il cielo coperto di nubi minacciava di scatenare un bel po' di pioggia ma io e i miei compagni di classe e molti altri compagni della gita partimmo lo stesso alle 7,15. Procedemmo verso Torino e alle Vallette caricammo altri bambini il cui maestro è

un socio del CAI; quindi imboccammo la statale percorrendola fino a Caselle nel giro di un'ora e mezzo. Scesi dal pullman sostammo nell'unico verde boschetto che avrei poi visto lungo la gita. Il tempo rimase incerto ma tutta la comitiva si incamminò. Preso un sentiero non molto difficile cominciam-

mo a salire; ma cominciò sempre di più ad inerparsi ed intanto la temperatura si alzava e il cielo si schiariva. Negli ultimi anni innumerevoli incendi sono divampati sulle pendici del monte distruggendo completamente i boschi e rendendolo brullo e pieno di vipere d'estate, simile ad una brughiera della Sardegna. Eravamo quasi arrivati quando cominciarono gli ultimi cento metri da fare a quattro zampe tra i massi e l'afa che cominciava a sentirsi, siamo finalmente arrivati in punta dove c'è un'enorme croce di cemento armato, alta almeno 15-20 m. Non vi era un grande pianoro ma solo un piccolo spiazzo sporco, pieno di cartacce, resti di cibi, barattoli, vetri rotti, insomma poca erba ma in compenso tanta sporcizia. Cominciammo a mangiare e a bere dato che erano le 12. Durante il pomeriggio fino alle 16 noi ragazzi giocavamo attorno nei boschi inceneriti e a volte in certe anfrattuosità del terreno si trovava ancora la neve. Gli adulti invece con Guido il capoccia del-

l'alpinismo giovanile sbeazzavano e cantavano insieme. Fece molto caldo ma non piovve per niente; il panorama dalla cima era ristretto perché vi era molta foschia. Durante il tardo pomeriggio scendemmo dal monte al piano in molti modi; camminando attentamente, correndo e anche cadendo. Arrivati al campo sportivo molti ragazzi avevano i piedi che bruciavano negli scarponi per la corsa molto ripida. Arrivò il pullman verso le 17 e tutti insieme ritornammo a Leini abbastanza contenti, credo. A me non è sembrata una gita tanto bella e se fossi un esperto non la consiglierei tanto facilmente con tutti gli itinerari montani a disposizione in Piemonte. Non ho imparato molte cose dalla natura in questa gita ma una sì, ed è quella di rispettare la natura non riducendo il paesaggio montano ad un immenso deserto di sterpi brulicante di rifiuti e di non appiccare mai il fuoco nei boschi se vogliamo tenere il nostro paese pulito e ricco di vegetazione.

TEMA: GITA AL RIFUGIO AMPRIMO m 1385

Questa fu una gita un po' diversa dalle altre; primo perché stavamo via due giorni; secondo, perché la meta della gita era un rifugio e non un pianoro o monte. Da Leini si partì e, passando da Torino, si imboccò la Valle di Susa e la si percorse fino a San Giorio. Da lì prendemmo una stretta e ripida strada che portava a Città.

Lì si posteggiarono le auto, e su di un sentiero c'era una indicazione che diceva che il rifugio era a 30 minuti di cammino. Dopo un laghetto cominciarono ad apparire i primi alberi di un bosco. Allora camminando bisognava raccogliere della legna perché al rifugio non ce n'era e tutti allora raccolsero anche solo un ramo. Poi apparirono i pini e i larici e con essi la neve. Nelle vicinanze del rifugio spuntavano dalla neve due muretti che delimitavano il sentiero, e presto arrivammo al rifugio che faceva quasi buio e cominciava a far freddo. Ci assegnarono le stanze dove vi erano dei letti a ca-

stello. Io ero assieme a mia sorella, con noi c'erano anche Alisci e sua sorella, Verdona, Giranda, Guido e sua moglie. Subito noi ragazzi girammo un po' intorno al rifugio per vedere come erano i dintorni. La sera mangiammo cena, mi sembra a base di minestrone, poi, tra una barzelletta e l'altra, io e i miei amici di camerata ci ritirammo nelle stanze, ma non per dormire; bensì per piantar cagnara. Ben presto, agevolati dall'assoluta mancanza di adulti, dalla luce e dalla complicità di Carlin, ci organizzammo in bande notturne. Il nostro scopo era di entrare nelle stanze degli altri ragazzi e ragazze, e con le cerbottane, di saccheggiare i rifornimenti (candele, cioccolata, coperte, caramelle ecc...). Soltanto qualche volta, arrivava quel rompiscatole di Roberto Savorè che ci rovinava tutti i piani. Insomma fra un saccheggio e un pestaggio arrivarono le undici di sera quando cominciammo a crollare dal sonno. Quando arrivò

Guido verso notte inoltrata la nostra stanza sembrava un bazar. Alla mattina ci fu una colazione e subito dopo si pensò di fare una passeggiata. Sol tanto che la forte nevicata dei giorni precedenti impedì di fare il giro dei tre rifugi e allora si decise di andare fino a Pian Cervetto. A mezzogiorno si mangiò un pranzo a base di polenta e noi ragazzi occupammo tutto il pome-

GITA A CAMPIGLIA SOANA

Ultima gita di primavera, a Campiglia Soana nell'omonima valle. Questa è forse stata una delle gite più belle, con una giornata magnifica senza una nuvola. La meta era dopo Campiglia Soana, nel cuore del Gran Paradiso, su uno splendido pianoro. Lungo il cammino molti camosci ci guardavano dalla cima della montagna. Il cammino, tutto in piano, non era per niente faticoso ma assai piacevole. Ci fermammo in

CASTAGNATA A VRU' DI CANTOIRA

A conclusione della lunga parentesi di gite, a ottobre vi è stata la castagnata a Vru', una piccola borgata con case molto vecchie in un bel posto nell'alta Val di Lanzo, e molti ragazzi vi hanno partecipato. La giornata abbastanza buona ha favorito molte passeggiate su per i boschi. I ragazzi invece giravano nei prati circostanti o gironzolando per

riggio a giocare, specialmente a scivolare con il nylon sui pendii innevati. Il ritorno alle auto arrivò ben presto e la discesa fu veloce e alle auto si fece una lunga sosta prima di ripartire per Leini.

Questa fu una allegra esperienza e sono certo che tutti quelli che ci sono andati vorrebbero ritornare volentieri.

un bel pianoro in parte occupato dalla neve che dopo aver mangiato fu un ottimo luogo di giochi. Nel torrente c'era abbastanza acqua e le forti piogge avevano sradicato alcuni pini dove si poteva salire per attraversarlo. Roberto Savorè era pure riuscito a fotografare un camoscio, spaventandolo un poco. La bella giornata e il magnifico posto della gita hanno favorito la partecipazione di molti ragazzi.

le case, anche perché in quella borgata vi è un bellissimo presepe meccanico lavorato nei minimi particolari dagli artigiani locali.

Questa è stata l'ultima gita del 1978, che dà inizio ad una pausa che si concluderà quando, verso aprile-maggio di quest'anno, si svolgeranno altre escursioni.

Gerardo Roberto

aquila d'oro

Tutti allegramente raccolti al ristorante Giardino di Monasterolo/Cafasse, cento e più soci e amici partecipanti al pranzo sociale annuale, abbiamo avuto il piacere di festeggiare la maestra Marisa Cubito in Maccagnola decorandola di distintivo d'oro per i 25 anni di appartenenza al CAI. Suo padre, l'avventuroso Gino Cubito, è ben noto agli alpinisti per le sue ... mirabolanti imprese: quante montagne ha salito portandosi la bici (sui 20 Kg!) sulle spalle fino in vetta al Rocclamelone o traversando il Rosa o passando da una valle all'altra col suo mezzo di locomozione autonomo per il rientro a casa da qualunque punto del Piemonte. È stato lui ad avviare la figlia alla montagna e ad iscriverla ancora giovanissima al CAI. Anch'essa erede dello spirito paterno, lo trasmette ai bimbi della sua scuola; ed anche il sempre ilare Guido è l'animatore instancabile di stormi di giovani e ragazzi da lui guidati in montagna. Una onorificenza quindi che va a tutta una famiglia di alpinisti e di validi collaboratori per la vita della nostra sezione.

è tempo di sci-alpinismo: la montagna e noi

« Ascendere per conquistare noi stessi
Ascendere per vedere la realtà ideale »

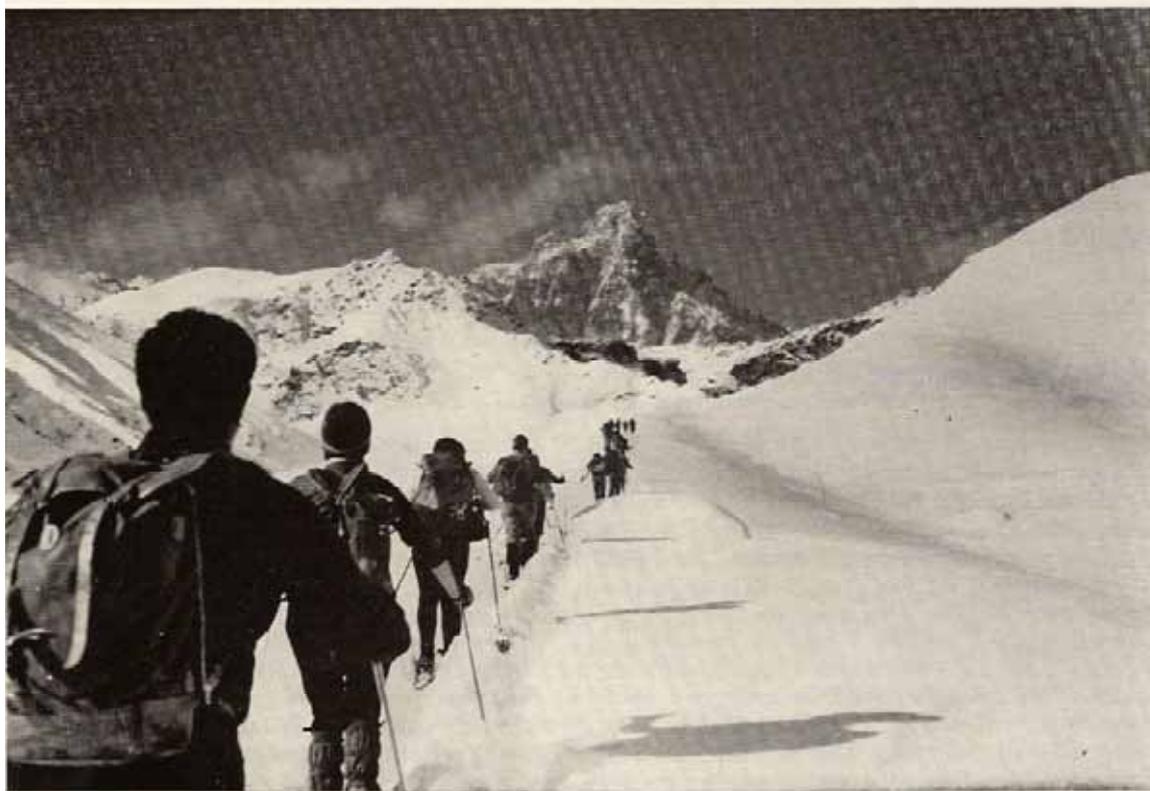
(F. Meneghello)

Anche quest'anno di gite belle se ne sono fatte. Lo sci-alpinismo si sente, è uno sport che piace a chi ama la montagna, perché ti porta completamente fuori della vita di ogni giorno, per godere di tutto quello che essa può offrirti: lassù ti senti veramente libero... soprattutto quando arrivi sulla cima dove i « pistaioli » non possono arrivare, ma noi sì, perché con un paio di pelli, sci, zaino e la volontà di salire possiamo raggiungere mete appassionanti.

Vorrei elencare alcune gite che sono state fatte: Col di Melle, Citrin, P. Midia, Entrelor, Cima Percià, Ormelune, Punta Falita, Croix de Chaligne, Traversata Foa Nera, Catollivier, Pointe de la Pierre, Punta Gnifetti, Tabor, Rocca Bianca, Tête Entre Deux Eaux, Sea Bianca, Adamello.

Partecipanti: Domenico, Ferruccio, Bruna, Gianni, Giovanni, Enrico, Ugo, Tempo, Giancarlo, Demetrio, Elisabetta, Riccardo, Alberto, Enzo, Clemente, Laura, Giorda, Rosy, Marcello, Vale.

foto M. Borghino



Fra tutte queste gite ne ho scelta una, l'Ormelune, sia per l'aspetto sciistico che alpinistico. È stata una signora gita: l'ospitalità alle grange dell'Alpe, la grande abbuffata con la minestra Knorr, cucinata dal nostro grande Professore... e la lunga dormita in mezzo al letame, con un risveglio stupendo della « Direzione » che ci invita a partire alle prime luci dell'alba.

Siam pronti, si parte, purtroppo il nostro caro zio non è con noi, ha un forte mal di testa, deve rinunciare alla gita. Con grande rincrescimento lo salutiamo, lo porteremo idealmente con noi. L'Ormelune è là che ci aspetta. La salita è abbastanza ripida, ma un passo dietro l'altro arriviamo al colle. Lasciamo gli sci e con corda, piccozza e ramponi percorriamo il tratto finale. Le cordate sono due (Domenico, Bruna, Vale - Giorda, Rosy, Giovanni): per me è un'esperienza nuova sentirmi legata, mi dà un senso di sicurezza e di completa fiducia nella persona che mi sta vicino. Il nostro caro Cè ci fa da guida, è lui il capo cordata, ogni tiro di corda è un avvicinamento alla cima; ecco ci siamo, che soddisfazione! Siam contenti di esser quassù, una calorosa stretta di mano, uno sguardo attorno a noi; un panorama stupendo ci circonda (che pace, che gioia nel cuore).

Purtroppo è ora di tornare, con un po' di attenzione discendiamo sino al colle, dove gli sci ci attendono, li calziamo e via per la lunga discesa. La neve è bella, ci divertiamo un mondo, c'è qualche capitombolo... niente male, anche cadere è una soddisfazione!

Una grande sorpresa ci attende poco sotto il colle: uno slavinone staccatosi dalla Costa Suzzesi ci impedisce il passaggio, è di una lunghezza di 1300 m. su un fronte di 250. È terribile a vista d'occhio, è una slavina di quelle sostenute, se penso che è sul percorso di salita... forse è meglio non ricordare e passarci sopra con tutte le precauzioni necessarie, con un po' di sali-scendi riusciamo a superarla... finalmente siamo fuori.

La discesa prosegue per i dolci pendii che portano a valle, ed in breve tempo arriviamo alle grange. La gita è finita, si ritorna a casa, ma qualcosa è rimasto dentro di noi, assumendo per ognuno un significato diverso: il silenzio profondo durante la salita, attimi di silenzio che ti fan godere la gioia di vivere, lo scambio di un sorriso quando arrivi in vetta, la stretta di mano dell'amico che nei passaggi difficili ti aiuta a salire.

Bruna Cardile

alpinismo attività 1978

Scarsa partecipazione, anche quest'anno, all'attività alpinistica sociale.

Giugno	QUINZEINA
Giugno	BELLAVARDA
Luglio	ROCCIAMELONE
Settembre	ALBARON DI SAVOIA

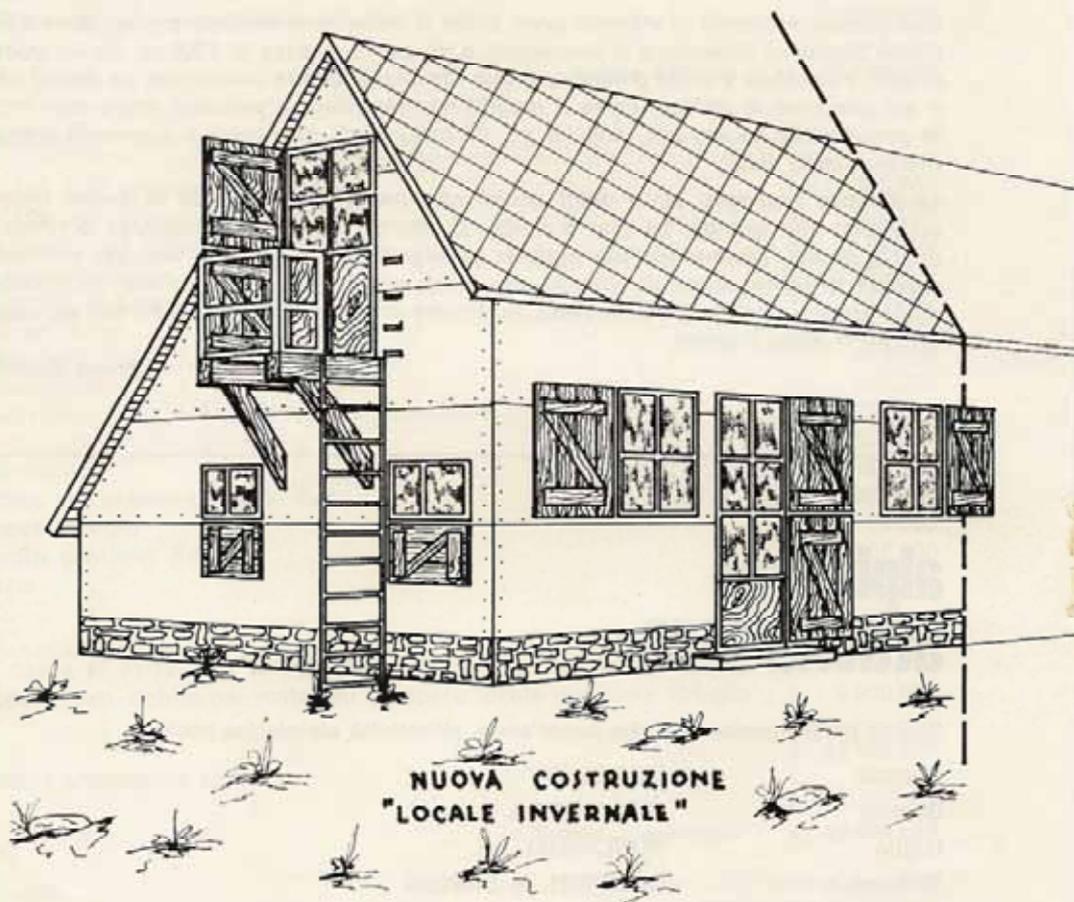
Molto buona, invece, è stata l'attività alpinistica individuale.

nuovo locale invernale

In questo chiaro disegno eseguito dal nostro presidente-geometra possiamo con piacere osservare il nuovo ampliamento del nostro amato rifugio come se già fosse finito e messo in opera. Un nuovo lavoro s'impone ai soci del CAI Leini. Sono le necessità reali e non il « mal della pietra » che ci spinge a questo lavoro. Il rifugio è acco-

gliente, ma è aperto per sole 3 settimane su 52 dell'anno. Spesso lo troviamo scassinato da gente che ha bisogno di ricovero per il maltempo o per il freddo autunnale che regna lassù. Spesso riceviamo, anche dall'estero, richieste di apertura fuori stagione: anche in questi giorni un gruppo di scialpinisti di Parigi ci ha scritto chieden-

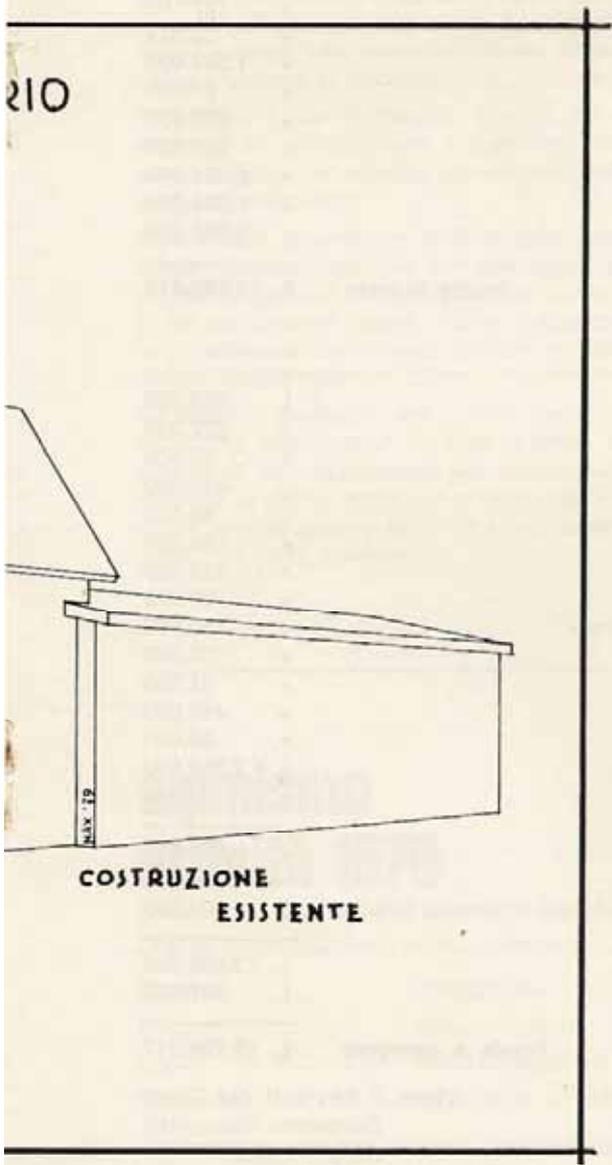
RIFUGIO L. CIBRAI



NUOVA COSTRUZIONE
"LOCALE INVERNALE"

docci il favore di render agibile il rifugio verso il 15 Aprile perché essi passeranno di lì in raid sulle nostre montagne. Dunque ci va un locale invernale, sempre accessibile, con almeno dieci posti letto e il necessario per sopravvivere nei rigori dell'inverno (stufa, gas, arredi cucina, viveri di emergenza, ecc.). Ecco l'idea, ecco il

progetto per cui è in corso la domanda d'approvazione presso la sezione di Torino, proprietaria del rifugio Cibrario, ecco i lavori che ci aspettano: costruire qui un prefabbricato in legno e lamiera, smontarlo, trasportarlo a mezzo elicottero, rimontarlo allacciandolo al precedente. Nello stesso tempo si procederà a rifare tetto e pareti della vecchia costruzione che risale al 1914, con perlinaggio nuovo doppio e isolante termico interposto, con lamiera nuova per le pareti e tegolame in lamiera piombata unificato per tutta la costruzione. Anche il bilanciamento estetico sarà così raggiunto perché, avendo allungato la parte a tetto piano, la parte a due piani è risultata molto più piccola che in precedenza. L'accesso al locale invernale è alto da terra m 2,62 raggiungibile con scala in ferro, con tripla porta (una in legno a doppio battente e due in legno e plexiglass). Nel contempo si costruirebbero due nuovi wc e un locale lavandini (4 rubinetti) nell'angolo morto che oggi corrisponde ai finestrini ovest del gabinetto vecchio. Per concludere, non sembra ci siano obiezioni importanti ad un'opera caldeggiata dagli indirizzi generali del CAI e richiesta dal fatto che sempre più gente va in montagna in ogni stagione possibile. Anche nell'ambiente del municipio di Usseglio abbiamo cordialmente avuto assicurazione che nulla osta al progetto e la licenza edilizia verrà concessa non appena la sezione di Torino presenterà regolare domanda. Dunque, rimbocchiamoci ancora una volta le maniche e troviamoci volenterosi nelle ferie prossime, specie all'inizio di agosto, perché in una decina di giorni si può riuscire a montarlo e chiuderlo contro le intemperie.



Ciuto,

*finalment as vèd ël Rifugio, vision ancantà,
pi gnun l'è strach, son tuti arposà.*

bilancio consuntivo 1978

ENTRATE

Cassa iniziale a chiusura esercizio 1977	L. 3.671.627
N. 155 soci ordinari a L. 6.000	» 930.000
N. 32 nuovi soci ordinari	» 192.000
N. 122 soci aggregati a L. 2.500	» 305.000
N. 23 nuovi soci aggregati	» 57.500
Tessere	» 35.500
Contributi Notiziario	» 181.000
Opuscoli e distintivi	» 127.100
Offerte dei soci	» 59.044
Contributo manutenzione Rifugio	» 1.524.000
Contributi vari	» 65.000
Offerta per Sede	» 250.000
Interessi banca	» 240.286
Entrate gestione Rifugio	» 2.406.960
Offerte soci della gestione	» 1.554.000
Offerte per locale invernale Rifugio	» 1.200.000
Totale Entrate	L. 12.799.017

USCITE

N. 195 soci ordinari a L. 3.000	L. 585.000
N. 148 soci aggregati a L. 1.500	» 222.000
Biblioteca ed abbonamenti	» 92.600
Notiziario sociale 1977	» 485.000
Stampati e spese postali	» 48.580
Serate films	» 188.300
Alpinismo Giovanile	» 219.000
Sci-alpinismo	» 105.000
Contributo Scuola Alpinismo « G. Ribaldone »	» 150.000
Contributo Museo Montagna	» 100.000
Distintivi	» 94.500
Affitto riscaldamento luce Sede	» 460.000
Spese Rifugio	» 50.000
Uscite gestione Rifugio	» 2.256.000
Varie	» 30.646
	L. 5.086.626
In cassa al 31-12-1978	L. 7.712.391
Accantonam. debito per materiali ed opere locale invernale Rifugio	L. 8.000.000
	L. 13.086.626
Deficit a chiusura esercizio	L. 287.609
Totale a pareggio	L. 12.799.017

Visto: i Revisori dei Conti
Domenico Giacoletti
Sergio Pinna
Flavia Roncato

bilancio preventivo 1979

ENTRATE

N. 160 soci ordinari a L. 8.000	L. 1.280.000
N. 140 soci aggregati a L. 4.000	" 560.000
N. 160 contributi notiziario a L. 1.000	" 160.000
Offerte vario dei soci	" 130.000
Offerte soci per Rifugio	" 475.000
Gestione Rifugio	" 1.500.000
	L. 4.105.000
Cassa presunta al 31-12-1978	L. 3.671.627
	Totale Entrate L. 7.776.627

USCITE

N. 160 bollini ordinari a Sede Centrale	L. 640.000
N. 140 bollini soci aggregati a Sede Centrale	" 280.000
Alpinismo Giovanile	" 300.000
Materiale alpinistico	" 200.000
Contributo Scuola Alpinismo « G. Ribaldone »	" 200.000
Serate films e canti	" 200.000
Biblioteca	" 150.000
Cancelleria e postali	" 300.000
Notiziario e stampati	" 600.000
Affitto, riscaldamento, luce Sede	" 400.000
Arredamenti cucina Rifugio L. Cibrario	" 650.000
Fondo di pronto impiego	" 185.000
	L. 4.105.000
Debito per opere e materiali locale invernale Rifugio	L. 6.260.000
	Totale Uscite L. 10.365.000
	disavanzo L. 2.588.373

Approvato dall'Assemblea Generale dei Soci in data 27 ottobre 1978

QUOTE SOCIALI 1979

ORDINARI	L. 8.000 + L. 1.000 Contr. Notiziario
AGGREGATI	L. 4.000

tre pellegrini sul 48-10

(ovverossia cronaca semiseria di una gita al Monte Bianco)

Tre pellegrini in cerca di montagne avevano quasi deciso di andare al Vélan. Poi uno dei tre fu colpito da un raptus o, meglio, estrasse dal cassetto dei sogni la sua pazza idea: «E se andassimo al Bianco?». Adesione pronta ed entusiasta. Fu così che i tre audaci (si fa per dire) partirono da Leini verso un mezzogiorno di sabato, non prima di aver recuperato carte d'identità regolarmente obliate. Il sole era splendente, il cielo era azzurro, l'entusiasmo imperava, ecc. ecc.

Chamonix fu raggiunta nel pomeriggio ed una sistemazione fu trovata (leggasi vitto, alloggio e promenade per la cittadina come pacifici turisti). L'alba della domenica vede i nostri alle prese con la prima funivia per il Plan des Aiguilles e con il tempo che tira discretamente sul brutto.

Seguendo dapprima il sentiero e poi la pista sul ghiacciaio attraversano con molta cautela la Jonction (ma quanto sono profondi questi crepacci!) incontrando alpinisti in discesa che hanno felicemente compiuto l'ascensione il giorno precedente (schön!) e risalgono faticosamente i pendii che portano all'ospitale rifugio dei Grands Mulets. Il rifugio è incustodito, perché il gestore ha pensato bene di trascorrere il ferragosto a valle, ma è quasi tutto per noi. Siamo infatti appena una ventina di persone in un'atmosfera simpatica e internazionale. Ci sistemiamo per bene acclimatandoci a poco a poco, guardando fuori la neve che cade fitta. Sono le 8 di sera e ci assale il timore che il tempo ci ostacoli. Confidiamo nella fortuna, a nanna presto e sveglia all'una. Oh meraviglia! È tutto sereno!

Si va. Dai! L'ora antelucana ci vede affaccendati e insonnoliti nei preparativi rituali. Si parte: ore 2,30. Come una carovana di gnomi, con le nostre fievoli pile, oppressi dal gigante che ci sovrasta, andiamo, un passo dopo l'altro, per una salita discretamente dura. Un pellegrino è in crisi: gli altri due si consultano. Trovato il rimedio: un provvidenziale caffè lo rimette in sesto permettendogli di proseguire oltre il Petit Plateau.

L'alba ci illumina sul Grand Plateau alla soglia dei 4000 e la vista della parte terminale della salita c'infiama di novello entusiasmo. Sarebbe però auspicabile che l'aurora dalle rosee dita ci desse una spinta perché l'arrivo sul Col du Dôme ci fa tirare il fiato lungo. Il pellegrino di prima, che è al battesimo dei 4000, decide di fermarsi alla capanna Vallot. Lo salutiamo e sentendo l'odore della vetta vicina (2 o 3 ore) proseguiamo anche se la cadenza è più lenta. Il profesor che sta davanti macina i pendii e trova anche il modo di compiere un sorpasso in salita dopo la cresta delle Bosses. Siamo sulla cresta finale, il fiato è sempre più lungo; calma ragazzi che adesso arriviamo; ancora 50 metri, 20, 10, ci siamo! Davvero? Sì! Siamo proprio in punta al Bianco! La commozione è di rigore ed un abbraccio fraterno suggella questo momento di felicità. Il pensiero va a tutti gli amici che sono giù ed anche a quelli che non ci sono più perché la montagna li ha presi. Come vorrei che fossero tutti qui. Sappiatelo amici: siamo saliti anche con voi. Ma guardiamoci attorno. La giornata è di quelle da calendario: non una nuvola. Il giro d'orizzonte non ci nasconde nulla, anche se tante cime viste di qui hanno un'insolita prospettiva appiattita. Siamo benissimo fisicamente

e riusciamo anche a mangiare la nostra dieta speciale (bale 'd can: segreto della ditta). Una foto è d'obbligo e un'ora passa presto. Bisogna scendere. Con prudenza e cautela perché in cresta tira vento. Ritroviamo il terzo pellegrino (detto l'ingegnè) che beatamente seduto davanti alla Vallot si gode il sole dei suoi 4362 metri.

La giornata continua ad essere splendida e pian piano scendiamo al rifugio dove pernosteremo ancora una notte. Cosa importa che non ci sia più gas nelle bombole, che importa se il raffreddore si è rinforzato, chi sente la stanchezza. La soddisfazione e la gioia fanno passare il resto in secondo piano. All'alba del quarto giorno divalliamo riattraversando cautamente la Jonction e poi via di buon passo perché alle 10 bisogna essere al traforo. Courmayeur ci accoglie in una dolce mattina di ferragosto con un bel sole ed una buona colazione condivisa da un simpatico cagnone pure lui cliente del nostro bar. Ogni tanto ci giriamo e guardiamo la nostra montagna. Non ci par vero.

Vestiti da civili anche se con la barba di quattro giorni consumiamo finalmente un pasto da cristiani in un accogliente albergo di Pollein (l'ingegnè nel frattempo s'è sbarbato). Il ritorno non ha storia.

Qualcosa in più è rimasto dentro di noi e non credo che lo spirito della cordata si esaurisca nella salita (come affermano alcuni validissimi alpinisti). Sono fermamente convinto che l'amicizia è qualcosa che resta, per cui finché vivrò ricorderò in modo speciale i compagni di questa avventura. Grazie amici miei.

Comunque se qualcuno vuol provare «lui» è sempre là; 4810, una splendida montagna.

Ferruccio Piovano, detto « il ragionié »

in sede attività 1978

7 aprile	ASSEMBLEA GENERALE DEI SOCI FILM: Incantesimo Bianco
28 aprile	FILM: Un campanaccio per URSL FILM: Alpamayo cresta nord
26 maggio	FILM: Monte Bianco - la grande cresta di Peuterey
11 luglio	FILM: I misteri dell'Himalaya
29 settembre	DIAPOSITIVE DEL SOCIO GUIDO MACCAGNOLA
27 ottobre	ASSEMBLEA GENERALE DEI SOCI FILM: Odwrot

notizie di biblioteca

Chi si fosse trovato con me nella sede del CAI, il giorno che avevo scelto (pomeriggio domenicale del 21-1-79) per iniziare il riordino e la catalogazione di quanto la biblioteca dispone, si sarebbe sentito struggere il cuore nell'udire i sommessi discorsi dei vari libri, sparsi qua e là, e la disperazione nella quale sono caduti i più vecchi, che, pur abituati a tutte le battaglie, non riescono a trovar pace alla separazione forzata dai loro simili, sia di umile rango che di ceto nobile, i quali, più fortunati di altri, partiti un giorno felici non vi han più fatto ritorno.

Sommessamente, come nelle fiabe, mi sono intromesso nel loro mondo, ho interrotto i loro cupi discorsi raccontandogli che presto questi ritorneranno, magari stanchi e polverosi per il lungo cammino, potremo fargli festa, iscriverli nel registro della comunità e prepararli per successivi gioiosi viaggi, quali dispensatori riservati e sagaci per tutto ciò che il cuore alpinistico ricerca.

E d'un botto, l'atmosfera s'è rallegrata, ed all'unisono da un coro, che tradiva ancora l'emozione, è uscito un grido: « speriamo! ».

Così voglio anch'io sperare con loro, e suggerirei a quelli che hanno avuto la costanza di leggermi fin qua, che appena terminatomi, pur non sembrandomi interessati, diano uno sguardo nei più remoti angoli di casa alla ricerca di quello che le circostanze della vita possono aver fatto dimenticare, affinché vecchi libri ritornino a dar lustro alla loro sede naturale.

Inoltre con le finanze all'uopo stanziare si vedrà di arricchire costantemente la biblioteca di nuovi libri, scelti tra quelli che la letteratura alpinistica offre, o che segnalati dai soci risulteranno di interesse alle finalità preposteci.

Pertanto, nell'ottica di quanto prospettatoVi, nella riunione del consiglio del 7-2-79 si è stabilito:

— Prelievo o restituzione libri: nel primo giorno di ogni mese di apertura sede (al di fuori di questo calendario garantito, sarà possibile ogni qualvolta sarò presente).

— Termini di consegna: premesso che il prelievo di un libro avviene quando questo interessa, e l'interesse non è mai limitato al singolo socio, al fine di avere una rotazione, che permetta di non far diventare vecchio il libro, quando l'ultimo si accingerà a leggerlo, si stabilirà un termine massimo per la consegna, variabile in funzione del libro, oltre il quale il socio dovrà pagare una simbolica penale variabile anch'essa in funzione del tempo, che andrà a beneficio del rifugio.

Ignazio Perino

*ël senté as rampia per i brich e a s'aossa sempre 'd pi
sota 'l sach che pass pèr pass a dventa come 'n ròch,
la schin-a 's curva, ma ormai a j'é pi pòch.*

lera est-nord-est

Non sono all'altezza di dare una descrizione tecnica della salita alla Lera occidentale per la cresta est-nord-est, effettuata come secondo con Giancarlo nell'agosto '78. Anche l'idea, che girava per la testa dell'amico già da tempo, è nata come d'improvviso, una sera: « Andiamo? Andiamo domani! ». Così tra una pausa e l'altra dei lavori al rifugio ci siamo concessi un giorno per questo sfizio di affrontare una via che non molti di noi hanno percorso. Veramente Giancarlo aveva già tentato con alcuni altri soci l'anno precedente, ma avevano desistito pochi metri sopra la sella del nevaio, lasciando lassù anche un cordino per una ritirata a corda doppia. Così all'amico era venuto l'uzzolo e non ha trovato altri meglio di me tapino per togliersi la voglia di percorrere questa via. Siamo saliti velocemente dal Peraciaval al Bertà in una bellissima mattina e, calzati i ramponi, abbiamo superato in souplesse il nevaio che scende fino al lago. Io avevo, come ho sempre su pendii ghiacciati, un bel po' di fifa, ma cercavo di guardare in su e con gli occhi correvo più forte che con le gambe fino al colletto terminale. Appena arrivi lì, ti fermi però, perché dall'altra piombano giù camini e colatoi dritti verso la fontana della Lera. Qualcuno ci aveva detto che il passaggio chiave era di lì, a sinistra verso Malciaussia, ma pur cercandolo con attenzione non ne abbiamo vista traccia. Ci siamo legati e Giancarlo è partito: 8-10 metri di corda poi assicurava un cordino e partivo io, poi gli facevo sicurezza io e via così. 3 ore e mezza di cresta: ci abbiamo messo veramente molto. La parte iniziale ci è parsa la più difficile, rotta, di roccia instabile, con i passaggi da cercare con difficoltà. Siamo avanzati con molta prudenza, sempre in sicurezza. Tuttavia, dopo due ore comincio a trovare lungo, non sapendo esattamente cosa t'aspetta qualche metro più in su. Ad un certo punto abbiamo cominciato perfino a dubitare che la vetta fosse sopra di noi e Giancarlo additava Cima Testa Nera dicendo che quella era la Lera. Qualche errore, qualche ritorno per cercare altri passaggi e finalmente il colletto su cui arrivava la « nostra » via Alexia di due anni fa. Un sospiro di soddisfazione e via di corsa sulle ultime roccette e, finalmente!, la statua della Madonna. Ci siamo abbracciati gioiosamente, un paio di foto, un tiro di pipa di Giancarlo e via per la cresta innevata normale a ridiscendere. Senza storia, solo tanta stanchezza. Ma vorrei poter esprimere in parole il senso profondo di commozione e di gioia che mi ha preso mentre, arrivati vittoriosi e sani e salvi, abbraccio l'amico: una sensazione così potente che l'ho provata poche volte in vita e che al ricordarla ancor oggi mi dà soddisfazione per avercela fatta assieme a un giovane (quanto più giovane di me!) che da quella mattina sento vicino come un fratello.

Ugo

adamello 1978

Partecipanti: Valentino Crosetti, Giorgio Franco, Demetrio Ghislandi, Domenico Giacoletti, Laura e Tommaso Giorda, Roberto Terzuolo, Rosy e Marcello Voidan.

Partiamo da Torino giovedì mattina e arriviamo a Temù nel tardo pomeriggio con un tempo incerto che non lascia molte speranze.

Riusciamo a contattare il gestore del Rifugio Lobbia Alta, dove dovremmo recarci.

Se il mattino dopo prenderemo la prima funivia dal Passo del Tonale egli sarà con noi e ci potrà portare su al Rifugio con il gatto delle nevi facendoci risparmiare tre o quattro ore di marcia. Dopo alcuni rapidi soliloqui al fine di far tacere in noi la voce della coscienza che ci impone la dura fatica dell'Alpe, con encomiabile faccia tosta accogliamo la proposta giurando che non mancheremo all'appuntamento. Pernottiamo a Temù ed il giorno dopo ci svegliamo con un tempo eccellente. Entusiasti ci portiamo in macchina al Passo del Tonale e prendiamo la prevista funivia. All'uscita dalla stazione riusciamo ancora ad usufruire (o tempora, o mores) di un breve skilift facendo dolce violenza sull'incaricato locale che non dovrebbe lasciarci passare ma tant'è la nostra voglia di faticare che anche quest'operazione ci riesce. Finalmente calziamo pelli e sci per superare il dislivello di circa 500 m che ci deve portare al passo di Presena (2999 m). Fa abbastanza caldo, gli zaini sono pesanti e la fatica non è trascurabile.

Dal Passo di Presena scendiamo di circa 200 m in direzione dei Laghi di Mandrone e ivi troviamo il custode del Rifugio che ci attende col suo gatto. Carichiamo gli zaini sul gatto e poi seguiamo in discesa fino a quota 2300 m circa ove il terreno comincia a salire in direzione del lontano Rifugio.

Saliamo a nostra volta sul gatto delle nevi e seguiamo il viaggio sbalottati qua e là, ma contenti di non faticare molto e godendoci il panorama che si presenta esteso in profondità, bello e meno aspro delle nostre Alpi Occidentali.

Incontriamo alcuni tedeschi, di cui carichiamo i sacchi, mentre loro con teutonica caparbieta proseguono a piedi lasciando un po' di amarezza nella parte maschile della nostra comitiva che era stata costretta ad osservare prosperose vichinghe in audaci tenute balneari.

La serietà della nostra missione ci richiama ai nostri più intimi convincimenti ed è con sguardo austero che entriamo al Rifugio.

Si pernotta ed al mattino di buon'ora si parte per l'Adamello. Se il tempo tiene, ma abbiamo già qualche dubbio, non torneremo più a questo Rifugio ma scenderemo al Rifugio Garibaldi.

La salita alla vetta è una graduale ascesa con modeste pendenze e con un panorama sciisticamente invitante ovunque si guardi. Salendo si possono immaginare centinaia di escursioni.

L'ultima mezz'ora di salita è piuttosto ripida e conviene farla a piedi. Da quando abbiamo lasciato il Rifugio sono passate circa tre ore ed è con piacere che in vetta (m 3554) suoniamo la campana posta a ricordo dei Caduti della guerra '15-18.

Il panorama è eccezionale ma il tempo si sta guastando poiché dal basso stanno salendo velocemente nuvolaglie scure. Scendiamo, calziamo gli sci e prendiamo la via del ritorno, avvolti a tratti da fitta nebbia e da fiocchi di neve, che ci pongono qualche difficoltà a ritrovare la strada del ritorno. Rinunciamo alla traversata al Rifugio Garibaldi e torniamo a quello di partenza. È sabato, il rifugio è una bolgia ed è scomparsa la pace della sera prima. Il mattino dopo, di buon'ora, ripartiamo per il ritorno a Ponte di Legno.

Il tempo è incerto. Dopo una breve discesa si affrontano le poche centinaia di metri che ci portano a Passo Venezia (m 3297). Qualcuno di noi tribola penosamente e arriva a malapena al passo, alcuni altri invece, con un ardito colpo di mano, conquistano la Punta del Venerocolo (m 3325) e raggiungono la comitiva che si sta preparando per la discesa. La discesa è quella famosa del Pisgana, lunga in linea retta 10 Km. circa con un dislivello di quasi 2000 metri.

La prima parte è su ghiacciaio con alcuni poco invitanti crepacci, poi scende in un vallone dalle sponde ripide ed a tratti valangose.

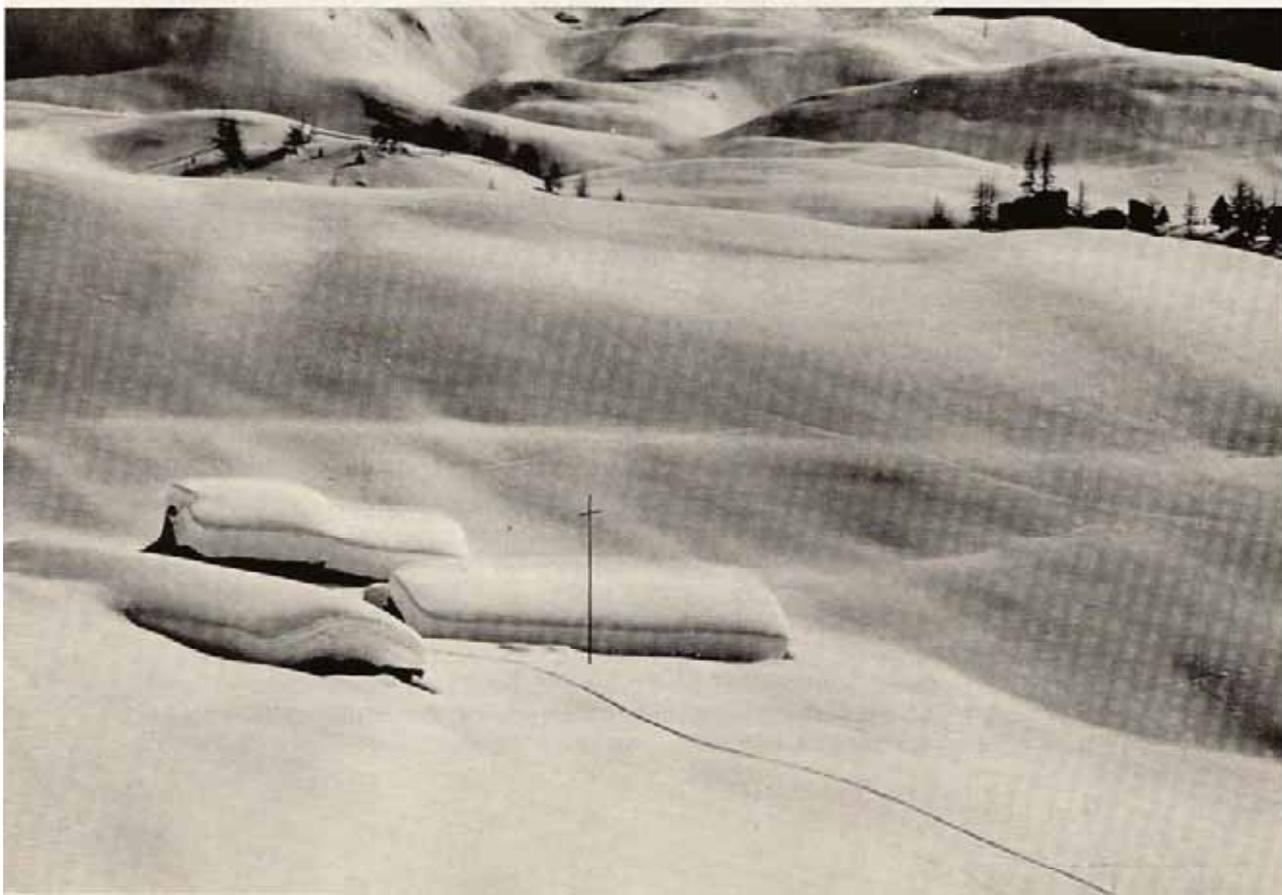
È una discesa entusiasmante e piena di emozioni: nebbia nella parte alta, tempo incerto in quella bassa, tratti ora dolci ora ripidi, un erto canalino, uno sperone severo al fondo del ghiacciaio, percorsi accidentati nei boschi, volate filanti sui rettilinei a metà valle. Tutti, anche gli spompatis, si riprendono, e le tombole si distribuiscono equamente nell'allegria generale. Qualche centinaio di metri sopra Ponte di Legno la neve finisce. Una stretta di mano conclude la nostra gita. Con gli sci in spalla giungiamo alle prime case abitate e qui troviamo uno spiazzo adatto alle nostre necessità. Posiamo gli zaini a terra e perdiamo ogni dignità. Nessun richiamo, nemmeno quello del più saggio, viene oramai ascoltato. La fame divora noi stessi ed ai radi passanti offriamo un abominevole spettacolo di gozzoviglia.

Quelli rimasti un po' più sani riescono a farsi dare un passaggio e vanno a recuperare le macchine lasciate al Passo del Tonale.

Dopodiché tutti in serata a Torino.

Tommaso Giorda

Casolari di Pila, un tempo ormai lontano... (foto M. Berutto, da «Scàndere»)



programma attività 1979

GITE SCIISTICHE

4 marzo PIAN BENOT - USSEGLIO

ALPINISMO

3 giugno VALLONE DI TALLORNO o DEL PRA' (VALCHIUSELLA) da Traversella ore 5-5,30 - Giro escursionistico intorno ai 2000
24 giugno MONTE AVRIL m 3367 da GLACIER (VALLE D'OLLOMONT) ore 4
21-22 luglio ROCCIAMELONE m 3538
9 settembre MONTE GRANERO per cresta SE - da PIAN DEL RE

SCI-ALPINISMO

7 gennaio COL SALVE m 2568 (VAL ST. BARTHELEMY)
21 gennaio PUNTA TEMPESTA m 2697 (VALLE MAIRA)
4 febbraio POINTE DE LA PIERRE m 2653 (OZEIN - VALLE DI COGNE)
28-29 aprile GIRO DEL MONTE TABOR - dal Rifugio Valle Stretta

ALPINISMO GIOVANILE

17 marzo FILM E DIAPOSITIVE ATTIVITA 1978
Illustrazione programma 1979
25 marzo TRAVERSATA ROCCA C.SE - MADONNA DELLE NEVI - FORNO CANAVESE
22 aprile SENTIERO DI CACCIA da NOASCA
12-13 maggio GITA con pernottamento RIFUGIO VAL GRAVIO (auto)
3 giugno LAGHI DI AFFRAMONT (pullman)
Prima settimana SOGGIORNO per 3-4 giorni RIFUGIO L. CIBRARIO
di luglio
29 settembre LAGO DEL CIVRARI con PUNTA DEL CIVRARI
Fine ottobre CASTAGNATA O POLENTATA
Nel caso di impossibilità nell'effettuare le gite in programma ecco le gite in alternativa:
LAGO DEL GABIET, COL D'OLEN
RIFUGIO JERVIS (da CERESOLE)

RIFUGIO LUIGI CIBRARIO AL PERACIAVAL

Apertura 23-24 giugno (aperto ogni sabato pomeriggio e domenica fino al 2 sett.).
Periodo di apertura ininterrotta dal 28 luglio al 19 agosto.

IN SEDE

6 aprile ASSEMBLEA GENERALE DEI SOCI (Film)
27 aprile FILM
25 maggio FILM
28 settembre DIAPOSITIVE DEI SOCI
26 ottobre ASSEMBLEA GENERALE DEI SOCI (Film)
in novembre PRANZO SOCIALE
14 dicembre FILM O DIAPOSITIVE DEI SOCI

Da ricordare: la Sede è aperta ogni venerdì dalle ore 21; dal 21 giugno al 30 agosto ogni giovedì.

scuola intersezionale di alpinismo e sci-alpinismo "g. ribaldone" c.a.i. valli di lanzo

Il programma per l'anno 1979 della Scuola Intersezionale si presenta con una novità di rilievo.

È la creazione del 1° Corso di Introduzione all'Alpinismo. Un corso rivolto soprattutto ai giovani ed ai giovanissimi, che non potendo più frequentare l'Alpinismo Giovanile, sono praticamente abbandonati a loro stessi, non avendo ancora la capacità né l'età minima per partecipare ai veri e propri Corsi d'Alpinismo.

Ma è rivolto anche ai meno giovani, desiderosi di acquisire quelle nozioni pratiche indispensabili per affrontare in sicurezza e tranquillità le gite in media ed alta montagna.

Attualmente il corso è stato programmato per la durata di un anno, durante il quale, nelle cinque lezioni pratiche (vedi calendario a piè pagina), verrà insegnato: come si cammina in montagna - tecnica elementare di arrampicata (2°) - tecnica d'assicurazione - corda doppia - progressione su neve (pendio massimo 40°).

Le lezioni pratiche saranno integrate da lezioni teoriche su: flora e fauna alpina - storia dell'alpinismo - topografia ed orientamento - geografia delle Alpi.

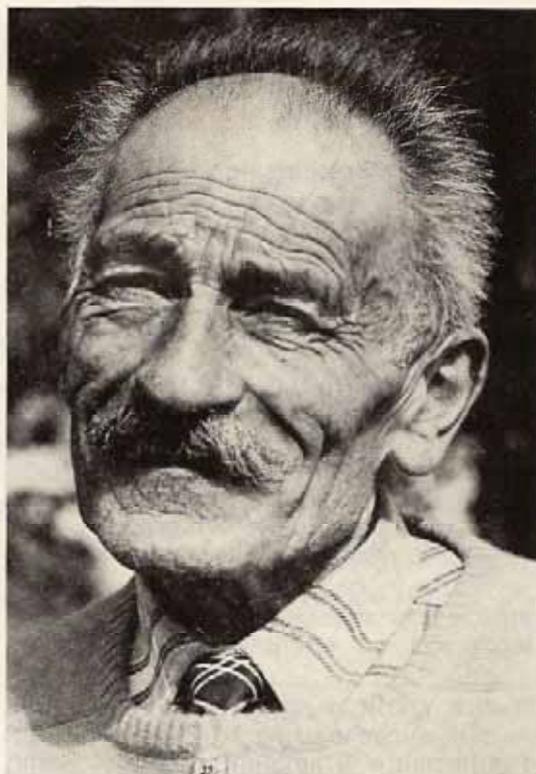
Il corso, inoltre, presenta un'altra finalità: quella di preparare gradatamente gli allievi, che desiderassero frequentare successivamente il Corso d'Alpinismo, al superamento delle difficoltà iniziali e di ambientazione del Corso superiore.

Vorrei ancora spendere due parole per il Corso d'Alpinismo che ad iniziare da quest'anno assumerà un carattere più severo, avendo la possibilità di dirottare nel Corso minore gli allievi meno preparati, per poter dare ai partecipanti quella preparazione che permetta loro di affrontare la montagna coscienti delle proprie possibilità, ma consapevoli delle difficoltà che andranno ad incontrare.

Infine ricordo che oltre al contributo annuale, aumentato per il 1979 a L. 200.000, la nostra Sezione è presente nella Scuola con ben quattro istruttori nel Corso d'Introduzione all'Alpinismo, per dare, non solo a parole od in soldi, ma in fatti, quel contributo così necessario per uno sviluppo sempre maggiore della Scuola stessa.

g. c. m.

4 maggio	Inaugurazione ore 21 sede CAI Leini
20 maggio	Traversata rif. Gastaldi - rif. Cibrario
27 maggio	Palestra roccia Courbassere
10 giugno	Rocca Provenzale
17 giugno	Uia di Mondrone
1 luglio	Traversata rif. Torino - Aig. du Midi.



guido vulpot al rifugio

Finalmente! Aspettato purtroppo invano alla festa di Inaugurazione del '77 dove fu peraltro degnamente rappresentato dalla sorella Santina e dalla figlia Rita, Guido ha ritrovato l'antico vigore e la strada del Peraciaval, arrivando improvviso a capo di un'allegre comitiva di parenti al rifugio Cibrario verso la fine d'agosto dell'anno scorso. È stata una grande festa per tutti incontrarsi lassù con l'amico che è il nostro sicuro punto d'appoggio in Usseglio e che al rifugio ha dato tanti anni della sua vita di appassionato alpiano. Guido, ti aspettiamo ancora per tante estati e ricordati della promessa di salire ancora la Lera e far da guida a tutti noi.

Ad multos annos!

i soci nella famiglia

MATRIMONI

Carlo Garis con Franca Carello
Giancarlo Perino con Marilena Cornetto
Giorgio Savorè con Giustina De Rosa
Claudio Teisa con Flavia Roncato

CULLE

Elisa di Antonella Ronco e Roberto Guazzo
Barbara di Angela Ferrero e Piero Teghillo
Simone di Ornella e Sergio Rosa-Taddei

QUANTI SIAMO

	1977		1978
ORDINARI	175	ORDINARI	195
AGGREGATI	144	AGGREGATI	148
	<hr/> 319		<hr/> 343